

politica e culturale delle nazioni. In tal modo egli pone, con reale chiarezza di visione e d'intenti, il problema del rapporto fra abitanti e sussistenze, divenendo il primo tra i precursori della teoria di Malthus<sup>44</sup>.

A partire da questa impostazione è approfondito anche l'approccio matematico, favorito dallo sviluppo della teoria delle probabilità e dai contributi sul determinismo puro apportati dalla Scuola francese, in particolare da Laplace e Quételet, quest'ultimo considerato il fondatore dell'antropometria, branca dell'antropologia che si occupa delle misurazioni del corpo umano e delle sue parti. Egli, partendo dalla combinazione tra teoria e osservazione pratica dei fenomeni presenti in biologia, medicina e sociologia, compie l'analisi dei fenomeni umani e sociali, degli aspetti demografici e delle questioni di statistica morale, individuando forme di regolarità sintetizzabili in formule matematiche.

Il connubio tra straordinaria fecondità dei primi risultati conseguiti dalla Scuola inglese, con l'approccio matematico e l'analisi quantitativa dei fenomeni dei viventi alle questioni politiche e sociali, tipici della Scuola francese, consentono a questo nuovo modello di indagine metodologica di svilupparsi e diffondersi nel resto dell'Europa influenzandone il contesto sociale ed in particolar modo il sistema politico.

## 5. Illuminismo antropologico e vita sociale

Il dibattito illuminista promuove la razionalità e l'emancipazione degli individui grazie all'apporto dall'analisi empirica. Si tratta di una tendenza antimetafisica finalizzata a contrastare ogni genere di assolutismo e deformazione ideologica. Il corpo individuale (che diviene corpo sociale), le relazioni interpersonali e comunitarie, il contesto storico e quello ambientale, trovano descrizione nella conoscenza fondata sui dati dell'esperienza<sup>45</sup>.

Il Settecento è dunque un secolo di straordinarie novità ma è anche il periodo durante il quale si manifesta la drammatica separazione tra discorso antropologico e discorso filosofico che nasce dall'esigenza di elaborare una teoria sociale capace di descrivere l'uomo moderno attraverso un percorso di tipo analitico, pragmatico e sperimentale<sup>46</sup>, legittimato dagli studi e dalle opere di Montesquieu, Smith, Kant, Rousseau e Condorcet.

Ai fini della ricostruzione antropologica sulla relazione *bíos/mètron*, l'opera di Montesquieu è illuminante in una parte del Libro XVIII *Esprit des lois*, quando pone in rilievo le influenze ecosistemiche (così come le intendiamo oggi) e quindi: «[...] l'influsso del clima, e cioè dell'azione geofisica, sui caratteri dei popoli e delle loro abitudini»<sup>47</sup>.

In particolare, egli ha una concezione della società – e sul suo sviluppo – fondata sull'osservazione del fatto reale, un approccio che lo porta a compiere una ricerca di carattere empirico utilizzando i dati raccolti dalla geografia antropica.

Uno degli aspetti della sua riflessione riguarda il concetto di nazione. Per Montesquieu le nazioni sono intese come entità culturali distinte dotate di spirito

<sup>44</sup> M. Boldrini, *Biometrica. Problemi della vita, delle specie e degli individui*, Padova, CEDAM, 1927, p. 5.

<sup>45</sup> G. Preite, *Lo Stato come organizzazione sociale. Modelli antropologici della filosofia politica*, cit., p. 41.

<sup>46</sup> Cfr. M. Duchet, *Le Origini dell'Antropologia*, voll. I-IV, trad. it., Laterza, Bari 1976.

<sup>47</sup> I. Magli, *Introduzione all'antropologia culturale*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 29.

caratterizzante. Inoltre, nella sua opera *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini*, distingue due tipi fondamentali d'ineguaglianza, una naturale e l'altra sociale: la prima, che comprende anche quella fisica, discende appunto dalla natura; la seconda, che comprende anche quella morale, discende dall'uomo e dall'organizzazione sociale (istituzione) cui appartiene<sup>48</sup>. In questa prospettiva, la socievolezza è presentata come facoltà potenziale legata alla «*perfectibilité*»<sup>49</sup> e costituisce dunque una dimensione ontologica, destinata a tradursi in atto nel divenire del singolo così come in quello della specie<sup>50</sup>.

Rousseau, invece, interpreta il passaggio dallo stato di natura allo stato civile in termini non solo giuridico-politici, ma morali. Nel Libro I del *Contratto sociale*, egli afferma che questo passaggio genera nell'uomo:

«un cambiamento di grande rilievo, sostituendo nella sua condotta la giustizia all'istinto e conferendo alle sue azioni il contenuto morale che loro prima mancava»; anche se nello stato civile si perdono molti dei vantaggi conferiti originariamente all'uomo dalla natura, di contro, «ne guadagna di così grandi [...] che, se gli abusi di questa nuova condizione non lo degradassero sovente al di sotto di quella da cui è uscito, [...] dovrebbe benedire continuamente il momento felice in cui fu strappato per sempre da essa e che trasformò un animale stupido e ottuso in un essere intelligente e in un uomo»<sup>51</sup>.

In altri termini si diventa uomini solo dopo essere stati cittadini. Un passaggio che si realizza unicamente nella società politica.

Kant coglie per primo, tra i tanti, la stretta connessione tra antropologia e filosofia, quando formula la distinzione tra antropologia fisiologica e antropologia pragmatica. Sicuramente il pensiero filosofico riflette sull'uomo fin dall'antichità, ma in seguito questo non costituisce più un suo tema esplicito ed ancora meno un suo tema centrale. L'*Antropologia dal punto di vista pragmatico* di Kant:

«vuole essere una dottrina dell'uomo sulla base della sua esperienza concreta di vita: questa ispirazione, rimasta fino allora per lo più inadempita, irrompe con nuova forza nell'Ottocento, come reazione semplificata dell'uomo, che il razionalismo e l'idealismo avevano offerto»<sup>52</sup>.

L'opera kantiana consta di due parti: la prima, dal titolo *Didattica antropologica*, tende a conoscere l'interno e l'esterno dell'uomo, e l'angolo di osservazione è quello della psicologia empirica; la seconda parte, dal titolo *Caratteristica antropologica*, si propone invece di conoscere l'interno dell'uomo dal suo esterno, e l'angolo di osservazione è quello dell'antropologia vera e propria, in cui l'aggettivo “pragmatica” indica la prospettiva pratica delle riflessioni destinate ad un pubblico più vasto. In quest'ultima parte Kant traccia un profilo tipologico del “carattere” degli uomini (e delle loro “caratteristiche”), dei sessi, delle razze e della specie umana. La conoscenza dell'uomo può essere trattata tanto dal punto di vista “fisiologico”, quanto dal punto di vista “pragmatico”. In altri termini «La

---

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 19-20.

<sup>49</sup> J. J. Rousseau, *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*, *Oeuvres complètes*, in B. Gagnebin, M. Raymond (Eds.), Paris, Gallimard, 1959, p. 142.

<sup>50</sup> R. Gatti, *L'enigma del male. Un'interpretazione di Rousseau*, Roma, Studium, 1996, pp. 43-68.

<sup>51</sup> J. J. Rousseau, *Il contratto sociale*, trad. it., a cura di R. Gatti, Milano, Rizzoli, 2005, pp. 71-72.

<sup>52</sup> E. Coreth, *Antropologia filosofica*, trad. it., Brescia, Morcelliana, 1978, p. 31.

conoscenza fisiologica dell'uomo si propone di indagare ciò che la natura fa dell'uomo, la pragmatica ciò che l'uomo, in quanto essere libero, fa o può fare o deve fare di se stesso»<sup>53</sup>. Questo passaggio è di fondamentale importanza in quanto determina una sorta di bipartizione antropologica.

Questa linea interpretativa è molto importante nella riflessione *bíos/mètron* perché apre la strada ad una molteplicità di direzioni del pensiero antropologico concreto, indicate con tre principali raggruppamenti: “materialismo ed evoluzionismo”, “esistenzialismo e personalismo”, “fenomenologia ed ontologia dell'uomo”<sup>54</sup>.

A Kant si deve anche la denominazione di antropologia fisica a seguito della distinzione tra i due aspetti dello studio sulla natura umana, frutto della separazione tra il mondo della natura e il mondo della libertà: quello “fisiologico” (su ciò che la natura fa dell'uomo) e quello “pragmatico” (su ciò che l'uomo, in quanto essere libero, può e deve fare di se stesso)<sup>55</sup>. È proprio sulla scia di questa differenziazione che, sotto l'influsso del positivismo, nasce e si sviluppa l'antropologia biologica.

---

<sup>53</sup> I. Kant, *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, trad. it., Milano, TEA, 1995, p. 3.

<sup>54</sup> A. Mancarella, *La scienza dell'uomo. Prospettive antropologiche*, cit., p. 59.

<sup>55</sup> Cfr. M. T. Russo, *Corpo, salute, cura: linee di antropologia biomedica*, cit., p. 73.

